CAPITOLO

4

Imperi coloniali, tratta atlantica e mondi extraeuropei

Le grida delle donne e i gemiti dei moribondi rendevano tutto ciò una scena d'orrore quasi inconcepibile.
— Olaudah Equiano, The Interesting Narrative (1789), capitolo II, sulla traversata atlantica (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Descrivere gli imperi coloniali europei tra il 1650 e il 1763 e collocarli su una carta.
2. Spiegare il mercantilismo coloniale: gli Atti di navigazione, l'*exclusif*, le guerre anglo-olandesi.
3. Spiegare il complesso di piantagione, il commercio triangolare e i suoi limiti come modello, e calcolare la mortalità della traversata dai dati del database *Slave Voyages*.
4. Riconoscere il ruolo degli Stati africani e le forme di resistenza degli schiavi, leggendo il *Code noir* e la testimonianza di Equiano.
5. Confrontare la presenza europea in Asia con quella in America, nell'India dei Moghul, nella Cina dei Qing e nel Giappone dei Tokugawa.
6. Ricostruire la guerra dei Sette anni e la pace di Parigi (1763), e collegare il divieto di schiavitù alla Dichiarazione universale (art. 4) e all'art. 2 della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

4.1 Gli imperi atlantici 3
4.2 Piantagioni e schiavitù: la tratta atlantica 7
4.3 L'Asia degli imperi 13
4.4 La guerra dei Sette anni (1756–1763), prima guerra mondiale? 15
4.5 Laboratorio: la tratta atlantica e la ricchezza dell'Europa 19

Storia 4 · Parte I · Assolutismo, parlamenti e imperi · versione 1.0
Capitolo 4: Imperi coloniali, tratta atlantica e mondi extraeuropei · pagine 113–140 del volume completo · estratto per lo studio

Una mattina del 1750, in una casa borghese di Londra, una famiglia fa colazione. Nelle tazze di porcellana, arrivate dalla Cina sulle navi della Compagnia inglese delle Indie, c'è tè cinese, addolcito con zucchero della Giamaica; sul tavolo una tovaglia di cotone stampato, forse indiano, e una tabacchiera piena di tabacco della Virginia. Nessuno, in quella stanza, ha mai visto una piantagione o un porto africano. Eppure ogni oggetto racconta un pezzo del mondo che si era formato dopo la metà del Seicento: un'economia che univa l'Europa, l'Africa, le Americhe e l'Asia, e che si reggeva in larga parte sul lavoro di milioni di uomini e donne africani ridotti in schiavitù.

Nel volume del terzo anno abbiamo seguito le scoperte geografiche, la conquista delle Americhe e la nascita delle grandi compagnie commerciali olandesi e inglesi. In questo capitolo vediamo le loro conseguenze di lungo periodo, tra il 1650 e il 1763: la costruzione degli imperi coloniali atlantici, il sistema delle piantagioni e della tratta degli schiavi, i rapporti dell'Europa con i grandi imperi dell'Asia, che restavano più popolosi e in gran parte più potenti di qualunque Stato europeo, e infine la guerra dei Sette anni, combattuta in Europa, in America, in India e sugli oceani, che decise quale potenza avrebbe dominato i mari (Figura 4.1).

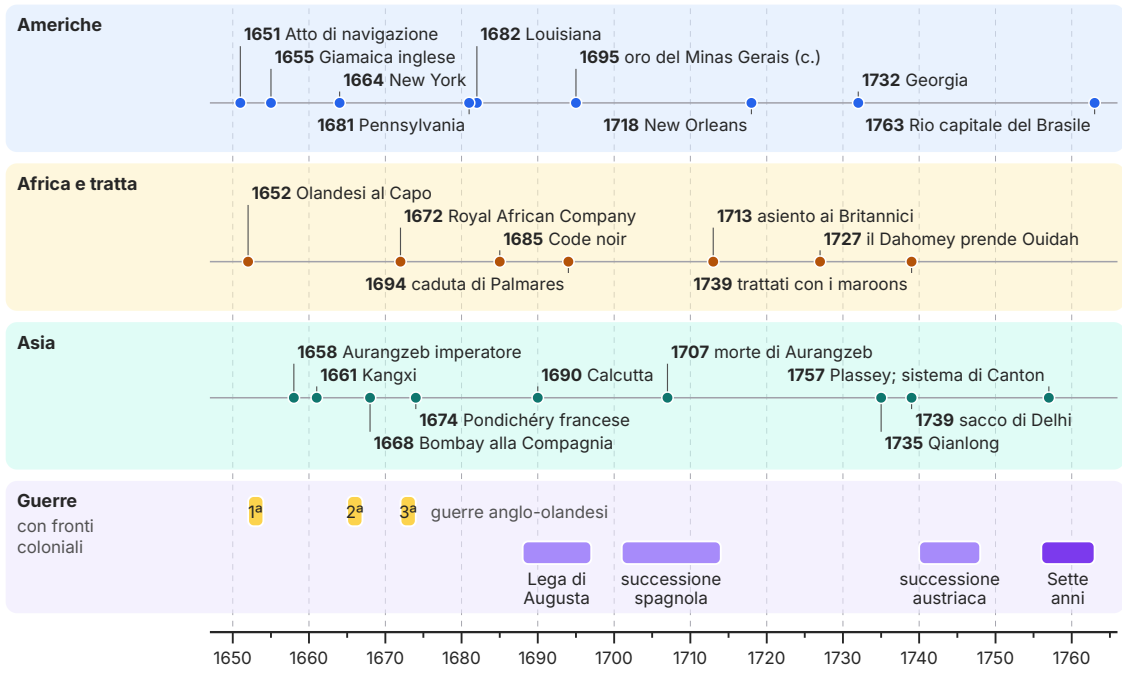


Figura 4.1 Linea del tempo dal 1650 al 1763, in scala, su quattro righe: le Americhe, l'Africa e la tratta, l'Asia, le guerre europee che ebbero anche un fronte coloniale. Le date di fondazione o di acquisizione si riferiscono alle colonie e alle basi citate nel capitolo; quella dell'oro del Minas Gerais è approssimativa (le scoperte avvennero negli anni Novanta del Seicento).

4.1 Gli imperi atlantici

4.1.1 L'America spagnola e il Brasile portoghese

Alla metà del Seicento la Spagna possedeva ancora, sulla carta, il più grande impero del mondo: dal Messico alla Terra del Fuoco, con l'eccezione del Brasile, e poi Cuba, Porto Rico, la parte orientale di Hispaniola e, in Asia, le Filippine. L'impero era diviso in due grandi **viceregni**, la Nuova Spagna (con capitale a Città del Messico) e il Perù (con capitale a Lima), governati da un viceré che rappresentava il re; nel Settecento se ne aggiunsero altri due, la Nuova Granada (definitivamente dal 1739) e il Río de la Plata (1776). La ricchezza principale restava l'argento. Le miniere di Potosí, nelle Ande, producevano meno che nel secolo precedente, ma nel Settecento crebbe moltissimo la produzione messicana, e i *pesos* d'argento coniati in America circolavano dall'Europa alla Cina.

La Spagna, però, era troppo debole per difendere il monopolio sui commerci con le sue colonie. Mercanti inglesi, olandesi e francesi vendevano di contrabbando tessuti e schiavi in tutti i porti dei Caraibi. Dopo il 1700, con l'arrivo della dinastia dei Borbone (Capitolo 3), Madrid cercò

di riprendere il controllo con una serie di **riforme borboniche**: un'amministrazione più efficiente, nuovi funzionari, maggiori entrate fiscali. Le riforme ebbero un certo successo, ma irritarono i *criollos*, i discendenti degli Spagnoli nati in America, che si sentivano esclusi dalle cariche più alte: è un malcontento che ritroveremo all'origine delle indipendenze latinoamericane.

Il **Brasile** portoghese era nato come colonia dello zucchero, coltivato nelle piantagioni del Nordest (Pernambuco, Bahia) da schiavi africani. Tra il 1630 e il 1654 gli Olandesi ne occuparono una parte, e quando ne furono cacciati portarono le loro conoscenze e i loro capitali nelle isole dei Caraibi, che diventarono concorrenti temibili. Il Brasile si salvò grazie a una scoperta: negli anni Novanta del Seicento furono trovati giacimenti d'oro nell'interno, nella regione che prese il nome di **Minas Gerais** («miniere generali»); negli anni Venti del Settecento vi si aggiunsero i diamanti. Decine di migliaia di coloni portoghesi e un numero ancora maggiore di schiavi africani si spostarono verso le miniere, e il centro della colonia scivolò verso sud: nel 1763 la capitale fu trasferita da Salvador de Bahia a Rio de Janeiro, il porto dell'oro. Gran parte di quell'oro, però, non restò in Portogallo: con il trattato di Methuen (1703) il Portogallo comprava tessuti inglesi in cambio dei suoi vini, e il metallo brasiliano finiva a Londra a pagare la differenza.

4.1.2 I nuovi arrivati: Olandesi, Francesi, Inglesi

Gli **Olandesi**, padroni dei commerci asiatici con la VOC (vedi il volume del terzo anno), costruirono nell'Atlantico un impero di basi più che di territori. Nel 1652 la VOC fondò una stazione di rifornimento al **Capo di Buona Speranza**, sulla rotta per l'Asia: da quel nucleo nacque una colonia di agricoltori olandesi e ugonotti francesi, i futuri Boeri. Nei Caraibi gli Olandesi tenevano Curaçao e Sint Eustatius, grandi magazzini del contrabbando, e in America del Sud il Suriname, una colonia di piantagioni. Perdettero invece Nuova Amsterdam, come vedremo tra poco.

La **Francia** possedeva in America del Nord la **Nuova Francia**: la valle del San Lorenzo, con Québec (fondata nel 1608) e Montréal, una colonia di agricoltori, di missionari e di commercianti di pellicce, che dal 1663 fu governata direttamente dalla corona. Nel 1682 l'esploratore René-Robert Cavelier de La Salle discese il Mississippi fino alla foce e prese possesso dell'intero bacino del fiume in nome del re, chiamandolo **Louisiana** in onore di Luigi XIV; nel 1718 fu fondata New Orleans. Era un impero immenso ma vuoto: verso il 1760 i coloni europei della Nuova Francia erano, secondo le stime, tra 60 000 e 75 000. La vera ricchezza francese stava nelle Antille: la Martinica, la Guadalupa e soprattutto **Saint-Domingue**, la parte occidentale di Hispaniola, che la Spagna riconobbe alla Francia con la pace di Ryswick (1697) e che nel Settecento diventò la colonia di zucchero più ricca del mondo. La Compagnia delle Indie occidentali creata da Colbert nel 1664 (Capitolo 2) ebbe vita breve e fu sciolta nel 1674; i commerci coloniali passarono ai mercanti dei porti atlantici, Nantes, Bordeaux, La Rochelle.

L'**Inghilterra**, poi Gran Bretagna dopo l'unione con la Scozia del 1707 (Capitolo 1), aveva cominciato tardi, con Jamestown in Virginia (1607) e i Padri pellegrini del *Mayflower* (1620), di cui abbiamo parlato nel volume del terzo anno. Nella seconda metà del Seicento le sue colonie si

moltiplicarono lungo la costa atlantica, fino a diventare le **tredici colonie** che nel 1776 si sarebbero dichiarate indipendenti. Erano tre mondi diversi. Nel **New England** (Massachusetts, Connecticut, Rhode Island, New Hampshire), colonizzato da puritani, prevalevano piccole fattorie, la pesca, la cantieristica e il commercio. Le **colonie centrali** (New York, New Jersey, Pennsylvania, Delaware) producevano grano e farina; la **Pennsylvania**, concessa nel 1681 al quacchero William Penn, garantiva la libertà di culto e attirò immigrati tedeschi, scozzesi e irlandesi. Le **colonie del Sud** (Maryland, Virginia, le due Caroline e, ultima, la Georgia, fondata nel 1732) erano terre di piantagioni: tabacco nella baia di Chesapeake, riso e indaco nella Carolina del Sud. Verso il 1760 le tredici colonie contavano, secondo le stime del censimento statunitense, circa un milione e seicentomila abitanti, venti volte più della Nuova Francia, e circa uno su cinque era di origine africana, quasi sempre schiavo.

Nei Caraibi gli Inglesi occupavano dagli anni Venti e Trenta del Seicento alcune piccole isole, tra cui Barbados, dove negli anni Quaranta i coloni passarono dal tabacco alla canna da zucchero. Nel 1655 una spedizione inviata da Cromwell per conquistare Hispaniola fallì, ma ripiegò sulla **Giamaica**, tolta alla Spagna: nel Settecento sarebbe diventata la principale isola dello zucchero dell'impero britannico (Figura 4.2).

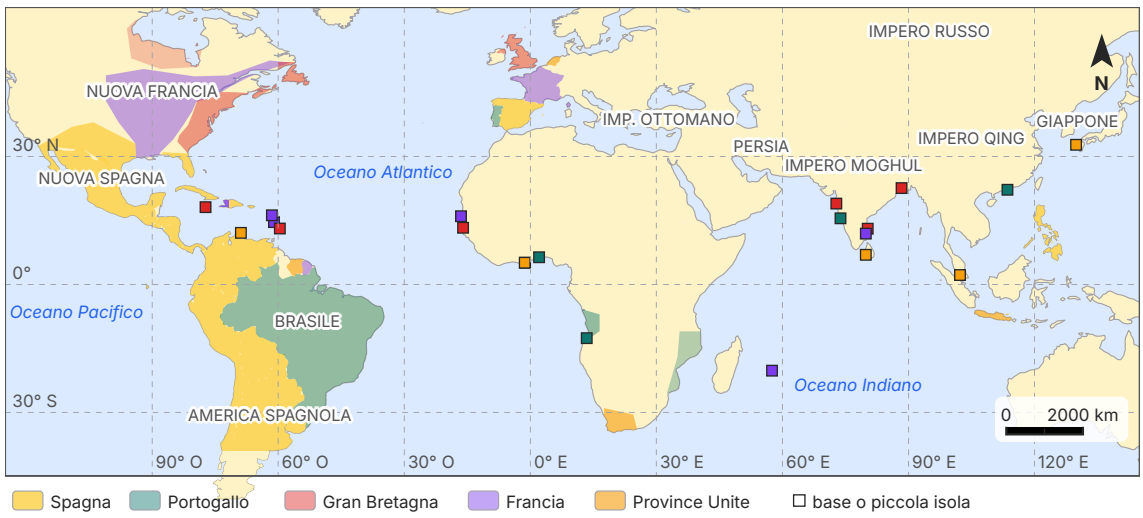


Figura 4.2 Gli imperi coloniali europei verso il 1750, schema. Estensioni approssimative. Per l'America spagnola, il Brasile e le Filippine il disegno usa i confini attuali degli Stati, togliendo le regioni non controllate (la Patagonia); le terre rivendicate dalla Nuova Francia e dalla Compagnia britannica della Baia di Hudson (tinta più chiara) erano in gran parte abitate soltanto dai popoli nativi. I quadratini indicano basi commerciali e piccole isole: per esempio Goa e Macao (Portogallo), Bombay, Madras e Calcutta (Gran Bretagna), Pondichéry e l'Île de France, oggi Mauritius (Francia), Batavia e Dejima (Province Unite). I grandi imperi dell'Asia sono indicati soltanto con il nome.

4.1.3 Guerre commerciali e Atti di navigazione

Le colonie erano considerate una fonte di ricchezza per la madrepatria, e il commercio una forma di guerra combattuta con altri mezzi. Secondo il **mercantilismo**, la dottrina economica prevalente (Capitolo 2), la ricchezza del mondo era una quantità più o meno fissa: ciò che guadagnava un paese lo perdeva un altro. Nel 1651 il Parlamento inglese approvò il primo **Atto di navigazione** (*Navigation Act*, Capitolo 1), che riservava alle navi inglesi il trasporto delle merci provenienti dall'Asia, dall'Africa e dall'America; quelle europee potevano arrivare solo su navi inglesi o del paese che le produceva. Il bersaglio erano gli Olandesi, che con le loro navi economiche facevano da trasportatori per tutta l'Europa.

APPROFONDIMENTO

Il testo dell'Atto di navigazione. «Per accrescere la navigazione e la marina di questa nazione, che sotto la buona provvidenza e protezione di Dio è un mezzo tanto grande per il benessere e la sicurezza di questo Commonwealth, sia stabilito da questo Parlamento [...] che dal primo giorno di dicembre 1651 in avanti nessuna merce o prodotto, quale che sia, coltivato, prodotto o fabbricato in Asia, Africa o America [...] sia importato o portato in questo Commonwealth d'Inghilterra, o in Irlanda, o in qualsiasi altra terra, isola, piantagione o territorio appartenente a questo Commonwealth, su nessun'altra nave [...] se non su quelle che appartengono veramente e senza frode soltanto al popolo di questo Commonwealth o delle sue piantagioni [...], e il cui capitano e i cui marinai siano anch'essi, per la maggior parte, del popolo di questo Commonwealth, sotto pena della confisca di tutte le merci [...] e della nave.»

An Act for increase of Shipping, and Encouragement of the Navigation of this Nation, 9 ottobre 1651, prima clausola (testo in *Acts and Ordinances of the Interregnum*, 1911; traduzione della redazione). Nota due cose: le colonie (le «piantagioni») sono considerate parte del *Commonwealth*, e la legge le tratta come un unico spazio economico chiuso agli stranieri.

Ne seguirono tre **guerre anglo-olandesi** (1652–1654, 1665–1667, 1672–1674), combattute quasi tutte sul mare. Nel 1664, durante una tregua, una squadra inglese si presentò davanti a **Nuova Amsterdam**, il centro della colonia olandese sul fiume Hudson, che si arrese senza combattere: la città prese il nome di **New York**, in onore del fratello del re, Giacomo duca di York. Con la pace di Breda (1667) gli Olandesi ottennero in cambio il Suriname; ripresero New York nel 1673, ma la restituirono l'anno seguente. Dopo il 1674 le Province Unite rimasero una grande potenza finanziaria, ma il primato sui mari passò a poco a poco all'Inghilterra.

Gli Atti successivi rafforzarono il sistema. Quello del 1660 stabilì che alcune merci «enumerate», tra cui lo zucchero, il tabacco, il cotone e l'indaco, potessero essere esportate dalle colonie solo verso l'Inghilterra; lo *Staple Act* del 1663 obbligò le merci europee dirette alle colonie a passare per un porto inglese. La Francia adottò lo stesso principio, che i Francesi chiamavano l'***exclusif***: le colonie potevano commerciare solo con la madrepatria e su navi francesi, come

confermarono le lettere patenti del 1717 e del 1727. Nella pratica il contrabbando restò enorme, e le autorità spesso chiudevano un occhio. Ma il principio era chiaro: le colonie esistevano per fornire materie prime e comprare manufatti della madrepatria.

DA RICORDARE

Il mercantilismo alla scala degli imperi. 1) La colonia produce ciò che la madrepatria non può produrre (zucchero, tabacco, caffè, cotone, pellicce, metalli preziosi). 2) Vende soltanto alla madrepatria e compra soltanto da lei. 3) Il trasporto è riservato alle navi nazionali, che formano anche marinai per la flotta da guerra. 4) Lo Stato guadagna con i dazi, i mercanti con il monopolio. Gli strumenti: in Inghilterra gli **Atti di navigazione** (1651, 1660, 1663), in Francia l'***exclusif***, in Spagna e Portogallo il monopolio dei porti autorizzati.

4.2 Piantagioni e schiavitù: la tratta atlantica

4.2.1 Il complesso di piantagione

Al centro dell'economia atlantica c'era la **piantagione**: una grande azienda agricola che produceva per l'esportazione un solo prodotto, con una manodopera numerosa e costretta. Il prodotto più importante era lo **zucchero**. La canna, tagliata a mano, doveva essere macinata entro poche ore, e il succo bollito in grandi caldaie: la piantagione di zucchero era insieme campo e fabbrica, con mulini, fornaci e magazzini, e richiedeva un lavoro durissimo, a ritmi continui nella stagione del raccolto. Accanto allo zucchero c'erano il **tabacco** (Virginia, Maryland, Brasile), il **riso** e l'**indaco** (Carolina del Sud), il **caffè** (Saint-Domingue, Giamaica, poi Brasile) e, alla fine del Settecento, il **cotone**.

Gli storici chiamano **complesso di piantagione** l'insieme di questi elementi: la monocoltura per il mercato europeo, i capitali dei mercanti della madrepatria, la terra sottratta ai popoli nativi e la manodopera schiava importata dall'Africa. Perché proprio schiavi africani? I popoli nativi delle Antille erano stati quasi distrutti nel Cinquecento dalle epidemie e dal lavoro forzato (vedi il volume del terzo anno). Nelle colonie inglesi del Seicento lavoravano molti ***indentured servants***, servi a contratto: giovani europei poveri che, in cambio del viaggio, lavoravano gratuitamente per quattro-sette anni. Ma i servi a contratto, finito il periodo, tornavano liberi, e la loro offerta diminuì quando in Inghilterra i salari salirono. Gli Africani, invece, potevano essere comprati e tenuti schiavi per tutta la vita, e con loro i figli. Una legge della Virginia del 1662 stabilì che il figlio di una schiava nasceva schiavo, qualunque fosse il padre: la schiavitù diventava una condizione ereditaria, e sempre più legata al colore della pelle.

Tra il Seicento e il Settecento, nelle colonie di piantagione, la schiavitù assunse così una forma nuova rispetto alla servitù antica e medievale: era una schiavitù di massa, razziale, ereditaria, organizzata per produrre merci per un mercato mondiale. Il pregiudizio razziale servì a

giustificarla, e ne uscì rafforzato. Nelle isole dello zucchero gli schiavi diventarono la grande maggioranza della popolazione: in Giamaica, nel Settecento, erano circa nove abitanti su dieci.

4.2.2 Il commercio triangolare

Per comprare gli schiavi bisognava andare in Africa. Si formò così un circuito che gli storici chiamano **commercio triangolare** (Figura 4.3). Nel primo lato, le navi partivano dai porti europei (Liverpool, Bristol, Londra, Nantes, Bordeaux, Lisbona, Amsterdam) cariche di merci destinate ai mercanti africani: tessuti, in gran parte di cotone indiano, armi da fuoco e polvere da sparo, barre di ferro e di rame, alcol, perline di vetro e le **conchiglie cauri**, piccole conchiglie delle isole Maldive usate come moneta nel Golfo del Benin. Nel secondo lato, le navi attraversavano l'Atlantico cariche di prigionieri africani: era la traversata che gli Inglesi chiamavano ***Middle Passage***, il «passaggio di mezzo». Nel terzo lato tornavano in Europa con lo zucchero, il tabacco, il caffè e il cotone delle piantagioni.

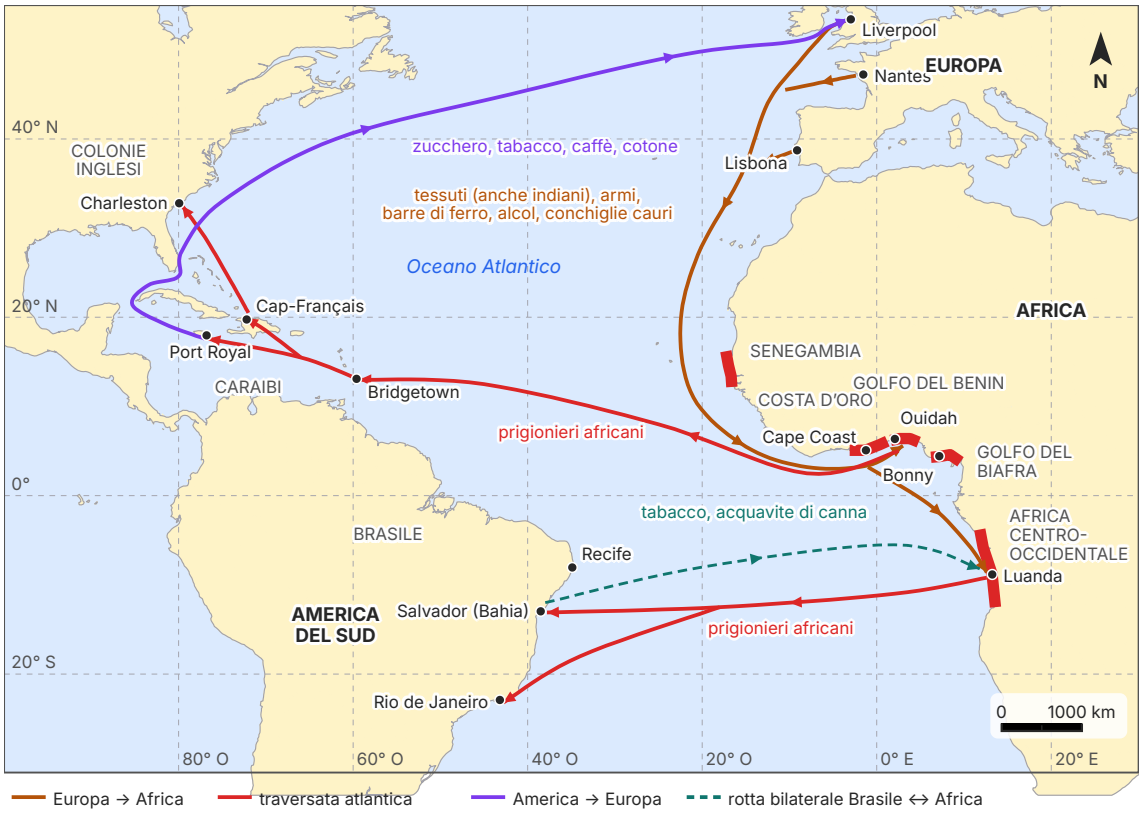


Figura 4.3 La tratta atlantica nel Settecento, schema: le principali regioni d'imbarco dei prigionieri in Africa (bande rosse), alcuni porti di partenza e di arrivo e le rotte del commercio triangolare. Percorsi approssimativi. La rotta tratteggiata indica uno dei circuiti bilaterali che il modello del «triangolo» non mostra: dal Brasile all'Angola e ritorno, senza passare per l'Europa.

COLLEGAMENTI

Fisica e Scienze della Terra: perché un triangolo? La forma del circuito dipendeva anche dai venti. Le navi a vela scendevano dall'Europa lungo l'Africa e attraversavano l'oceano verso i Caraibi spinte dagli **alisei**, i venti costanti che nella fascia tropicale soffiano da nord-est; tornavano in Europa più a nord, dove prevalgono i venti da ovest, aiutate dalla Corrente del Golfo. Nel 1735 l'inglese George Hadley spiegò per primo, in una memoria alla Royal Society, perché gli alisei soffiano da est: l'aria calda sale all'equatore e torna verso i tropici, e la rotazione della Terra devia verso ovest l'aria che scorre in basso verso l'equatore. È la cella che oggi porta il suo nome.

Il «triangolo» è però un modello semplificato. Molti viaggi non lo percorrevano tutto: le navi negriere inglesi spesso tornavano in patria quasi vuote, mentre lo zucchero viaggiava su altre navi, più adatte al carico; i mercanti di Rhode Island portavano rum in Africa direttamente dalla Nuova Inghilterra. Soprattutto, la tratta più grande di tutte, quella verso il Brasile, era in gran parte un commercio **bilaterale** tra il Brasile e l'Africa: i mercanti di Rio e di Bahia pagavano gli schiavi dell'Angola e del Golfo del Benin con tabacco e acquavite di canna prodotti in Brasile.

4.2.3 I numeri della tratta

Quante persone furono deportate? Gli storici dispongono oggi di una base di dati costruita in decenni di ricerche negli archivi di tutto il mondo atlantico, il *Trans-Atlantic Slave Trade Database* (consultabile in rete come *Slave Voyages*), che raccoglie i dati di oltre 36 000 viaggi negrieri. Sulla base di questi viaggi, e di stime per quelli di cui non resta traccia, gli studiosi calcolano che tra il 1501 e il 1866 furono imbarcati in Africa circa **12,5 milioni** di persone, e che ne sbarcarono nelle Americhe circa **10,7 milioni**. La differenza è il numero di coloro che morirono durante la traversata.

La tratta raggiunse il culmine proprio nel periodo di questo capitolo e in quello successivo. Nel venticinquennio 1651–1675 furono imbarcate circa 488 000 persone; un secolo dopo, nel 1751–1775, circa 1 925 000, quasi quattro volte tante (Figura 4.4). I principali trafficanti erano i Portoghesi e i Brasiliani, seguiti dai Britannici e dai Francesi (Tabella 4.1). Quanto alle destinazioni, quasi la metà dei prigionieri sbarcò in Brasile e la maggior parte degli altri nei Caraibi; nell'America del Nord britannica arrivarono circa 390 000 persone, meno del 4% del totale. Lì però, a differenza dei Caraibi e del Brasile, dove la mortalità degli schiavi superava le nascite, la popolazione di origine africana crebbe soprattutto per via naturale.

ESEMPIO SVOLTO

Calcolare la mortalità della traversata. Con le due stime arrotondate del database *Slave Voyages*, quale percentuale dei prigionieri imbarcati morì in mare?

I morti sono la differenza tra imbarcati e sbarcati: 12,5 − 10,7 = 1,8 milioni di persone. La mortalità è il rapporto tra i morti e gli imbarcati: 1,8 / 12,5 = 0,144, cioè circa il **14%**, una persona su sette. Con i valori non arrotondati del database (12 521 337 imbarcati e 10 702 656 sbarcati) si ottiene 14,5%.

Attenzione alle medie. Il 14% è una media su tre secoli e mezzo: la mortalità variava molto da un viaggio all'altro, secondo la durata della traversata, le epidemie a bordo e le rivolte, e gli studi indicano che diminuì nel tempo, da circa il 20% nel Seicento a circa il 10% alla fine del Settecento. E il numero non comprende chi morì prima dell'imbarco, durante la cattura e le lunghe marce verso la costa, né chi morì nei primi mesi dopo l'arrivo, nella fase di adattamento che i piantatori chiamavano *seasoning*.

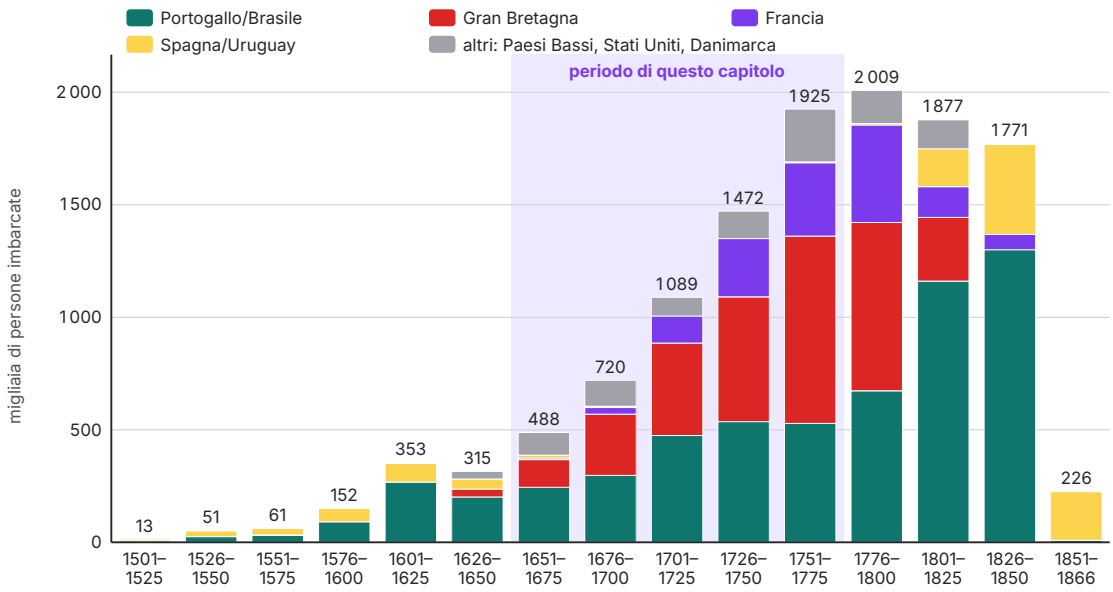


Figura 4.4 Persone imbarcate in Africa nella tratta atlantica, per periodi di 25 anni (in migliaia) e per bandiera della nave: sopra ogni colonna il totale del periodo. L'ultimo periodo comprende soltanto gli anni 1851–1866. Le navi con bandiera degli «Stati Uniti» sono, prima del 1776, quelle delle colonie britanniche del Nord America. Dati: *Trans-Atlantic Slave Trade Database*, pagina delle stime (*Estimates*), slavevoyages.org, righe per periodi di 25 anni e colonne per bandiera.

Tabella 4.1 Persone imbarcate in Africa tra il 1501 e il 1866, per bandiera della nave (stime del *Trans-Atlantic Slave Trade Database*, slavevoyages.org; le percentuali sono calcolate sul totale e arrotondate).

Bandiera	Imbarcati	% del totale
Portogallo / Brasile	5 848 266	46,7
Gran Bretagna	3 259 441	26,0
Francia	1 381 404	11,0
Spagna / Uruguay	1 061 524	8,5
Paesi Bassi	554 336	4,4
Stati Uniti (e colonie del Nord America)	305 326	2,4
Danimarca / Baltico	111 040	0,9
Totale	**12 521 337**	**100**

Il commercio era regolato dagli Stati. La Spagna, che non aveva basi in Africa, concedeva a mercanti stranieri un contratto di fornitura, l'***asiento***: negli anni Sessanta e Settanta del Seicento lo ebbero due banchieri genovesi, Domenico Grillo e Ambrogio Lomellini. Con la pace di Utrecht (1713) l'*asiento* passò per trent'anni alla Gran Bretagna, che lo affidò alla Compagnia dei Mari del Sud: 4 800 schiavi l'anno per le colonie spagnole, più il diritto di inviare ogni anno una nave di merci, che diventò una copertura per il contrabbando. In Inghilterra la **Royal African Company**, fondata nel 1672, ebbe il monopolio della tratta fino al 1698, quando il commercio fu aperto a tutti i mercanti: da allora Bristol e poi Liverpool diventarono i grandi porti negrieri britannici.

4.2.4 Gli Stati africani e la tratta

Gli Europei, salvo i Portoghesi in Angola, non conquistavano territori in Africa. Restavano sulla costa, nei forti e nelle stazioni commerciali, come Elmina e Cape Coast sulla Costa d'Oro, Ouidah nel Golfo del Benin, Gorée e Saint-Louis in Senegal, spesso pagando un affitto ai sovrani locali. I prigionieri erano catturati nell'interno, in guerre e razzie, condannati per debiti o per reati, oppure rapiti, come racconterà Olaudah Equiano, e venduti da mercanti africani agli Europei. Alcuni Stati africani si rafforzarono grazie a questo commercio, che dava loro armi da fuoco e beni di prestigio: il regno del **Dahomey**, che nel 1727 conquistò il porto di Ouidah; la confederazione degli **Asante**, sulla Costa d'Oro, nata intorno al 1700; il regno di Oyo, nell'attuale Nigeria. Il regno del **Kongo**, invece, dopo la sconfitta subita dai Portoghesi a Mbwila (1665), si divise in guerre civili che alimentarono a loro volta la tratta.

ERRORE FREQUENTE

Due semplificazioni da evitare. 1) *«Gli Europei andavano in Africa a catturare gli schiavi.»* In genere non fu così: la cattura avveniva all'interno, ad opera di Africani, e gli Europei compravano sulla costa. Riconoscere il ruolo dei mercanti e dei sovrani africani non significa però dividere la responsabilità in parti uguali: la domanda, i capitali, le navi e il sistema delle piantagioni erano europei, e la tratta trasformò guerre e razzie locali in un'industria che spopolò intere regioni. 2) *«Il commercio triangolare era un unico circuito percorso da ogni nave.»* È un modello utile per capire il sistema, ma molte rotte erano bilaterali (Brasile–Africa, Nuova Inghilterra–Antille) e le merci cambiavano spesso nave.

4.2.5 Il Code noir e la resistenza degli schiavi

Per gli schiavi la traversata era solo l'inizio. Nelle piantagioni lavoravano dall'alba al tramonto, divisi in squadre guidate da sorveglianti armati di frusta; la vita media era breve, le punizioni feroci. Le leggi delle colonie, i *codici neri*, regolavano la loro condizione. Il più noto è il ***Code noir***, l'editto di sessanta articoli emanato da Luigi XIV a Versailles nel marzo del 1685, preparato negli anni di Colbert, per le Antille francesi.

APPROFONDIMENTO

Il Code noir: la schiavitù diventa legge. Art. 2: «Tutti gli schiavi che si troveranno nelle nostre isole saranno battezzati e istruiti nella religione cattolica, apostolica e romana.» Art. 38: «Lo schiavo fuggitivo che sarà stato in fuga per un mese, a contare dal giorno in cui il suo padrone lo avrà denunciato alla giustizia, avrà le orecchie tagliate e sarà marchiato con un fiore di giglio su una spalla; e se recidiva per un altro mese [...] avrà il garretto tagliato e sarà marchiato con un fiore di giglio sull'altra spalla; e la terza volta sarà punito con la morte.» Art. 44: «Dichiariamo gli schiavi essere beni mobili, e come tali entrare nella comunione dei beni [...] e dividersi in parti uguali tra i coeredi.»

Édit du Roi touchant la police des îles de l'Amérique française, Versailles, marzo 1685, artt. 2, 38 e 44 (testo da Wikisource, dal *Recueil de règlements, édits, déclarations et arrêts*; traduzione della redazione). Il codice conteneva anche alcune tutele: vietava di vendere separatamente marito, moglie e figli piccoli (art. 47), fissava le razioni di cibo (art. 22), vietava ai padroni di torturare o mutilare gli schiavi (art. 42). Ma le pene per i padroni erano raramente applicate, mentre quelle per gli schiavi lo erano.

Gli schiavi non subirono passivamente. Resistevano ogni giorno, lavorando lentamente, rompendo gli attrezzi, conservando lingue, musiche e religioni africane. Si ribellavano sulle navi, dove le rivolte furono frequenti, e nelle piantagioni. Soprattutto fuggivano: la fuga si chiamava in francese *marronage*, e i fuggiaschi ***maroons*** (in spagnolo *cimarrones*). In Giamaica comunità di *maroons* stabilite sulle montagne combatterono per decenni contro i Britannici, che nel 1739

dovettero riconoscere la loro libertà con due trattati. In Brasile il più grande dei ***quilombos***, le comunità di schiavi fuggitivi, fu **Palmares**, nell'interno del Pernambuco: resistette per quasi un secolo a numerose spedizioni, finché nel 1694 il suo centro principale fu distrutto; il suo ultimo capo, Zumbi, fu ucciso l'anno seguente. Nello stesso 1739 scoppiò nella Carolina del Sud la rivolta di Stono, la più grande delle colonie inglesi del continente, repressa nel sangue.

COLLEGAMENTI

Filosofia: John Locke e la Carolina. John Locke, il teorico dei diritti naturali alla vita, alla libertà e alla proprietà (Capitolo 1), fu segretario del conte di Shaftesbury, uno dei proprietari della colonia della Carolina, e partecipò alla stesura delle sue *Costituzioni fondamentali* (1669), il cui art. 110 riconosceva a ogni uomo libero «potere e autorità assoluti» sui propri schiavi neri. Possedeva anche azioni della Royal African Company. Gli storici discutono su quanto quel testo rifletta le idee personali di Locke; ma il caso mostra che il linguaggio della libertà, nel Seicento e nel Settecento, poteva convivere con la schiavitù. Sarà proprio questa contraddizione a mettere in crisi il sistema, alla fine del secolo.

4.3 L'Asia degli imperi

4.3.1 Partner minori di imperi ricchi

Chi guarda una carta del 1750 (Figura 4.2) vede in Asia soltanto alcuni puntini europei lungo le coste. Non è un caso. In Asia gli Europei incontravano imperi antichi, popolosi e ben organizzati, che non avevano alcun bisogno dei loro prodotti: secondo le stime più diffuse, verso il 1700 la Cina e l'India ospitavano insieme circa metà della popolazione del mondo. Gli Europei compravano tessuti di cotone e di seta, tè, porcellane, spezie, salnitro per la polvere da sparo, e pagavano soprattutto in **argento americano**. Fino alla metà del Settecento le compagnie europee furono dunque partner commerciali, talvolta molto aggressivi, ma pur sempre dipendenti dal favore dei sovrani asiatici.

4.3.2 L'India dei Moghul

Gran parte dell'India era governata dall'**impero Moghul**, una dinastia musulmana di origine turco-mongola arrivata dall'Asia centrale nel Cinquecento, che regnava su una popolazione in maggioranza indù. L'imperatore **Aurangzeb** (1658–1707) portò l'impero alla massima estensione, conquistando i sultanati del Deccan nel sud; ma le sue guerre costarono moltissimo, e la sua politica religiosa, che reintrodusse la tassa sui non musulmani, alienò molti sudditi indù. Dopo la sua morte, nel 1707, l'impero si frammentò: i governatori delle province, i ***nawab***, come quelli del Bengala e di Hyderabad, diventarono sovrani di fatto, mentre a ovest cresceva la potenza dei Maratti. Nel 1739 lo scià di Persia Nadir Shah saccheggiò Delhi e portò via il celebre Trono del Pavone.

Le compagnie europee vi possedevano soltanto alcune ***factories***, cioè stazioni commerciali fortificate, ottenute con il permesso dei sovrani locali: gli Inglesi a **Madras** (dal 1639–1640), a **Bombay** (ceduta dal Portogallo a Carlo II nel 1661, come dote della moglie Caterina di Braganza, e affidata alla Compagnia nel 1668) e a **Calcutta** (1690), nel Bengala; i Francesi a **Pondichéry** (1674); gli Olandesi a Ceylon e sulla costa del Coromandel; i Portoghesi a Goa. Il prodotto più richiesto erano le stoffe di cotone stampate o dipinte, i *calicò* e le «indiane»: ebbero tanto successo in Europa che in Inghilterra i produttori di lana ottennero leggi che ne vietarono prima l'importazione (1700) e poi l'uso (1721). La concorrenza dei cotoni indiani sarà uno degli stimoli della rivoluzione industriale (Capitolo 5). Quando l'impero si indebolì, le compagnie cominciarono a intervenire nelle lotte tra i principi indiani, arruolando soldati locali, i *sepoy*: il governatore francese Joseph-François Dupleix (1742–1754) fu tra i primi a farlo su larga scala.

4.3.3 La Cina dei Qing

In Cina, nel 1644, i Manciù, un popolo del nord-est, conquistarono Pechino e fondarono la dinastia **Qing**, che avrebbe regnato fino al 1912. Sotto gli imperatori **Kangxi** (1661–1722) e **Qianlong** (1735–1796) l'impero conobbe uno dei suoi periodi più prosperi: conquistò Taiwan (1683), fissò con la Russia il confine settentrionale con il trattato di Nerčinsk (1689), estese il suo controllo sulla Mongolia, sul Tibet e, alla metà del Settecento, sullo Xinjiang. La popolazione, secondo le stime, raddoppiò nel corso del secolo, superando i 300 milioni verso il 1790.

Il commercio con gli Europei era tollerato ma sorvegliato. Nel 1757 un editto dell'imperatore Qianlong limitò i commerci con i mercanti occidentali al solo porto di **Canton** (Guangzhou), dove potevano trattare soltanto con un gruppo di mercanti cinesi autorizzati, responsabili verso le autorità: è il cosiddetto **sistema di Canton**. Gli Europei volevano soprattutto il **tè**, la cui importazione in Gran Bretagna crebbe enormemente nel Settecento, e lo pagavano con argento, perché in Cina le loro merci si vendevano poco. Alla corte di Pechino lavoravano anche alcuni missionari gesuiti, apprezzati come astronomi, cartografi e pittori; ma la disputa sui «riti cinesi», cioè sulla possibilità per i convertiti di continuare a onorare Confucio e gli antenati, che Roma condannò, portò l'imperatore Yongzheng a vietare il cristianesimo (1724).

COLLEGAMENTI

Arte: un pittore milanese alla corte dei Qing. Il gesuita milanese Giuseppe Castiglione (1688–1766) arrivò a Pechino nel 1715 e vi rimase fino alla morte, lavorando per tre imperatori con il nome cinese di Lang Shining. Nei suoi dipinti, su seta e su carta, unì la tecnica occidentale del chiaroscuro e della prospettiva con i soggetti e i formati della pittura cinese: cavalli, ritratti imperiali, cerimonie di corte. Disegnò anche, per Qianlong, alcuni padiglioni in stile europeo nei giardini dell'antico palazzo d'estate, lo Yuanmingyuan. È un esempio di incontro tra culture in cui a dettare le regole non erano gli Europei, ma il committente cinese.

4.3.4 Il Giappone dei Tokugawa

Il **Giappone**, unificato all'inizio del Seicento, era governato dallo *shōgun*, il capo militare della famiglia **Tokugawa**, che risiedeva a Edo (l'attuale Tokyo), mentre l'imperatore conservava a Kyoto un ruolo soprattutto religioso e cerimoniale. Negli anni Trenta del Seicento lo shogunato, temendo l'influenza dei missionari e delle potenze cristiane, perseguitò i cristiani giapponesi, espulse i Portoghesi (1639) e vietò ai Giapponesi di lasciare il paese: è la politica che più tardi fu chiamata ***sakoku***, «paese chiuso». La chiusura non fu totale. Il commercio continuò con la Cina e la Corea e, tra gli Europei, soltanto con gli Olandesi, confinati dal 1641 sull'isolotto artificiale di **Dejima**, nel porto di Nagasaki. Attraverso Dejima arrivavano libri olandesi di medicina, astronomia e botanica, che alcuni studiosi giapponesi tradussero e studiarono: nacquero così gli «studi olandesi», *rangaku*. Nel frattempo il Giappone visse due secoli di pace interna; Edo diventò una delle città più grandi del mondo, con forse un milione di abitanti nel Settecento.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **«Nel Settecento l'Europa dominava già il mondo.»** Nel 1750 non era così. Gli Europei controllavano le Americhe e i mari, ma in Asia erano ospiti di imperi più grandi e popolosi: possedevano basi costiere, non territori, e pagavano in argento merci che non sapevano produrre. Il predominio europeo sull'Asia comincerà con la conquista britannica del Bengala dopo Plassey (1757) e diventerà schiacciante soltanto nell'Ottocento, con l'industria e le cannoniere (Capitolo 16). Gli storici discutono ancora su quando e perché l'Europa occidentale abbia superato economicamente le regioni più ricche dell'Asia; molti oggi collocano la «grande divergenza» non prima della fine del Settecento.

4.4 La guerra dei Sette anni (1756–1763), prima guerra mondiale?

4.4.1 Dall'America all'Europa: il rovesciamento delle alleanze

Tra la Francia e la Gran Bretagna la rivalità coloniale era continua. Le grandi guerre europee della fine del Seicento e della prima metà del Settecento, dalla guerra della Lega di Augusta a quelle di successione spagnola e austriaca (Capitolo 3), ebbero tutte un fronte americano, combattuto da piccoli reparti di soldati, coloni e alleati indiani. Con la pace di Utrecht (1713) la Francia aveva già ceduto alla Gran Bretagna Terranova, l'Acadia, cioè la Nuova Scozia, e le terre intorno alla Baia di Hudson; la pace di Aquisgrana del 1748, invece, lasciò aperte tutte le questioni coloniali. Il punto più caldo era la **valle dell'Ohio**, al di là dei monti Appalachi: i Francesi vi costruivano forti per collegare il Canada alla Louisiana, i coloni della Virginia e della Pennsylvania la consideravano la loro naturale area di espansione. Nel 1754 un giovane ufficiale della milizia della Virginia, **George Washington**, fu sconfitto dai Francesi presso Fort Necessity: in America la guerra cominciò allora, due anni prima che in Europa.

In Europa, intanto, l'Austria di Maria Teresa non si rassegnava alla perdita della Slesia, conquistata dalla Prussia di Federico II (Capitolo 3). Nel 1756 avvenne quello che fu chiamato il **rovesciamento delle alleanze**: la Gran Bretagna, preoccupata di difendere l'Hannover, il dominio tedesco del suo re, si alleò con la Prussia (gennaio), e la Francia, nemica secolare degli Asburgo, si alleò con l'Austria (maggio); con loro si schierarono la Russia e la Svezia. Nell'agosto del 1756 Federico II, per prevenire l'attacco, invase la Sassonia.

4.4.2 Una guerra su tre continenti e sui mari

In **Europa** la Prussia, circondata da potenze molto più grandi, combatté per sette anni una guerra disperata, finanziata dai sussidi britannici. Federico vinse battaglie celebri, come Rossbach e Leuthen (1757), ma fu sconfitto duramente a Kunersdorf (1759) dai Russi e dagli Austriaci, e Berlino fu occupata per alcuni giorni nel 1760. La Prussia si salvò per un caso: nel gennaio del 1762 morì l'imperatrice di Russia Elisabetta, e il nuovo zar Pietro III, ammiratore di Federico, fece la pace. Con la pace di **Hubertusburg** (15 febbraio 1763) la Prussia conservò la Slesia: era ormai una grande potenza.

In **America del Nord** la guerra, che i coloni chiamarono «guerra franco-indiana», fu all'inizio favorevole ai Francesi. La svolta venne quando a Londra assunse la direzione della guerra William Pitt, detto poi il Vecchio, che decise di concentrare le risorse britanniche sui mari e sulle colonie, lasciando ai Prussiani il fronte europeo. Nel 1758 i Britannici presero Louisbourg, la fortezza che sorvegliava l'ingresso del San Lorenzo; il 13 settembre 1759, nella battaglia delle Piane di Abramo, conquistarono **Québec**, dove morirono entrambi i comandanti, il britannico James Wolfe e il francese Louis-Joseph de Montcalm; nel 1760 cadde Montréal. Nello stesso 1759 la flotta britannica distrusse quella francese a Lagos e nella baia di Quiberon: con le colonie isolate dalla madrepatria, la Francia non poteva più difendere il suo impero. Durante la guerra i Britannici avevano già deportato dalla Nuova Scozia migliaia di coloni francesi, gli Acadiani, che si rifiutavano di giurare fedeltà alla corona (Figura 4.5).

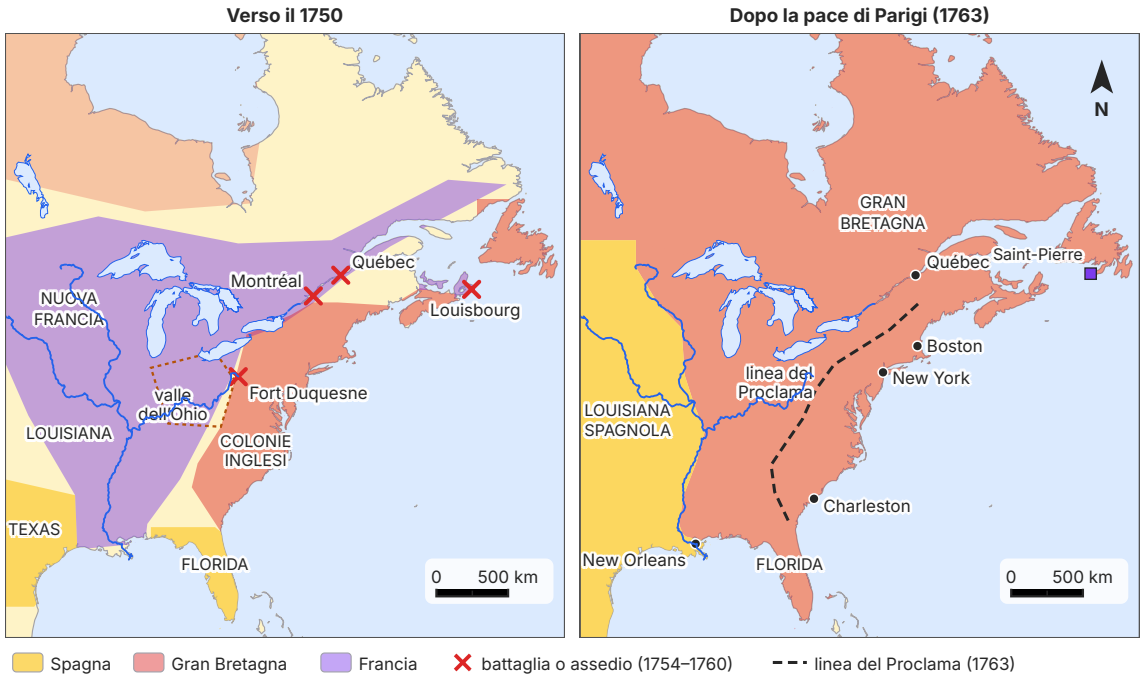


Figura 4.5 L'America del Nord orientale verso il 1750 e dopo la pace di Parigi del 1763, schema. Estensioni approssimative: le terre rivendicate dalle potenze europee nell'interno erano abitate soprattutto dai popoli nativi; la tinta chiara intorno alla Baia di Hudson indica le terre della Compagnia britannica della Baia di Hudson. Le croci rosse segnano i principali assedi e battaglie della guerra in America (1754–1760). Nel 1763 New Orleans passò alla Spagna con la Louisiana occidentale; alla Francia restarono soltanto le isolette di Saint-Pierre e Miquelon. Il contorno punteggiato marrone, a sinistra, racchiude la valle dell'Ohio contesa; il tratteggio nero, a destra, indica la linea del Proclama, che seguiva in modo approssimativo lo spartiacque degli Appalachi.

In **India** la guerra decise il futuro del subcontinente. Nel 1756 il *nawab* del Bengala, Siraj-ud-Daula, ostile all'espansione della Compagnia inglese, occupò Calcutta. Un ufficiale della Compagnia, **Robert Clive**, riprese la città e il 23 giugno 1757 sconfisse il *nawab* a **Plassey**: più che una grande battaglia fu un tradimento organizzato, perché Clive si era accordato in segreto con il comandante dell'esercito bengalese, Mir Jafar, che restò inattivo e fu poi messo sul trono come *nawab*. Da quel momento la Compagnia fu la vera padrona del Bengala, la regione più ricca dell'India; nel 1765 l'imperatore Moghul le riconobbe il diritto di riscuoterne le imposte. Nel sud, i Britannici sconfissero i Francesi a Wandiwash (1760) e presero Pondichéry (1761). Quando nel 1762 la Spagna entrò in guerra a fianco della Francia, la flotta britannica occupò anche L'Avana e Manila.

Combattuta in Europa, in America del Nord, nei Caraibi, in Africa occidentale, in India e su tutti gli oceani, la guerra dei Sette anni è stata definita da alcuni storici la «prima guerra mondiale». L'espressione è discutibile, perché in Europa la guerra fu ancora un conflitto tra eserciti professionali per obiettivi limitati, e perché fuori d'Europa si scontrarono piccoli eserciti di sol-

dati europei, coloni, *sepoy* e alleati locali, non intere popolazioni mobilitate. Ma rende un fatto nuovo: per la prima volta le vittorie e le sconfitte su un continente decidevano le sorti degli imperi su un altro.

4.4.3 La pace di Parigi (1763)

La **pace di Parigi**, firmata il 10 febbraio 1763, cambiò la carta del mondo coloniale (Figura 4.5, a destra). La Francia perse quasi tutto il suo impero continentale americano, ma scelse di conservare le isole dello zucchero, che allora valevano molto più del Canada: in Francia si diceva che il Canada fosse soltanto «qualche arpento di neve», secondo l'espressione resa celebre da Voltaire nel *Candide* (1759).

IN SINTESI

- **Alla Gran Bretagna**: dalla Francia il Canada e tutta la Louisiana a est del Mississippi, tranne New Orleans; alcune isole delle Antille (Grenada, Dominica, San Vincenzo, Tobago); il Senegal; dalla Spagna la Florida.
- **Alla Spagna**: dalla Francia, con un accordo segreto del 1762, la Louisiana a ovest del Mississippi e New Orleans, come compenso per la Florida; in cambio della Florida riottiene L'Avana, e le viene restituita Manila.
- **La Francia conserva** la Martinica, la Guadalupa, Santa Lucia e Saint-Domingue; Gorée in Senegal; le isolette di Saint-Pierre e Miquelon e i diritti di pesca a Terranova; le basi commerciali in India, senza fortificazioni né truppe.
- **In Europa**: la Gran Bretagna riceve indietro Minorca, occupata dai Francesi nel 1756; con la pace di Hubertusburg la Slesia resta alla Prussia.
- **Le conseguenze**: la Gran Bretagna diventa la prima potenza coloniale e navale del mondo; tutti i belligeranti escono dalla guerra carichi di debiti; la Gran Bretagna chiederà alle colonie americane di contribuire alle spese (Capitolo 7), la Francia arriverà alla crisi finanziaria del 1788–1789 (Capitolo 8).

Il successo britannico conteneva già i germi di nuovi conflitti. Il debito pubblico britannico era quasi raddoppiato rispetto all'inizio della guerra, e a Londra sembrò giusto che i coloni americani, ormai liberi dalla minaccia francese, pagassero una parte delle spese per la loro difesa. Nel 1763, inoltre, i popoli nativi della regione dei Grandi Laghi, guidati dal capo ottawa Pontiac, si ribellarono contro i nuovi padroni britannici; per evitare altre guerre, un proclama del re Giorgio III (7 ottobre 1763) vietò ai coloni di insediarsi a ovest degli Appalachi, lungo quella che fu chiamata la **linea del Proclama**. I coloni, che avevano combattuto anche per quelle terre, la considerarono un tradimento. Sono le premesse della rivoluzione americana.

4.5 Laboratorio: la tratta atlantica e la ricchezza dell'Europa

4.5.1 La domanda

Nel Settecento la Gran Bretagna diventò la prima potenza commerciale del mondo, e alla fine del secolo vi cominciò la rivoluzione industriale (Capitolo 5). Negli stessi decenni i mercanti britannici erano i maggiori trafficanti di schiavi dell'Atlantico. Poi, in pochi anni, la Gran Bretagna abolì la tratta (1807) e la schiavitù nelle sue colonie (1833). Che rapporto c'è tra questi fatti? La ricchezza dell'Europa, e in particolare l'industria britannica, nacque dal lavoro degli schiavi? E perché la potenza che più aveva guadagnato dalla tratta fu la prima ad abolirla?

4.5.2 Le fonti

Fonte 1. Olaudah Equiano, *The Interesting Narrative of the Life of Olaudah Equiano, or Gustavus Vassa, the African* (Londra, 1789), capitolo II (traduzione della redazione). L'autore, che dice di essere nato nel paese degli Igbo, nell'attuale Nigeria, e di essere stato rapito da bambino, racconta la traversata: «Il fetore della stiva, mentre eravamo sulla costa, era così intollerabilmente ripugnante che era pericoloso restarvi anche per poco […]; ma ora che l'intero carico della nave era rinchiuso insieme, diventò assolutamente pestilenziale. La strettezza del luogo e il caldo del clima, aggiunti al numero delle persone a bordo, che era tale che ognuno aveva appena lo spazio per girarsi, quasi ci soffocavano. […] Ne nacque tra gli schiavi una malattia, di cui molti morirono, vittime, per così dire, dell'imprevidente avidità dei loro compratori. […] Le grida delle donne e i gemiti dei moribondi rendevano tutto ciò una scena d'orrore quasi inconcepibile.»

Fonte 2. *Code noir* (marzo 1685), art. 44 (traduzione della redazione): «Dichiariamo gli schiavi essere beni mobili, e come tali entrare nella comunione dei beni, non essere soggetti a ipoteca, e dividersi in parti uguali tra i coeredi, senza diritto di precedenza né di primogenitura.»

Fonte 3. Adam Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* (Londra, 1776), libro III, capitolo 2 (traduzione della redazione): «L'esperienza di tutte le epoche e di tutte le nazioni, credo, dimostra che il lavoro fatto dagli schiavi, sebbene sembri costare soltanto il loro mantenimento, è alla fine il più caro di tutti. Una persona che non può acquistare alcuna proprietà non può avere altro interesse che mangiare il più possibile e lavorare il meno possibile. […] La coltivazione dello zucchero e del tabacco può sostenere la spesa della coltivazione con schiavi. […] I profitti di una piantagione di zucchero in una qualunque delle nostre colonie delle Indie occidentali sono generalmente molto maggiori di quelli di qualsiasi altra coltivazione conosciuta in Europa o in America.»

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: la testimonianza di Equiano.

Chi scrive? Olaudah Equiano (c. 1745–1797): secondo il suo racconto, un Igbo rapito da bambino, deportato nelle Americhe, venduto a un ufficiale della marina britannica e poi a un mercante quacchero, da cui comprò la propria libertà nel 1766. Visse poi a Londra, dove partecipò al movimento abolizionista. **Quando e per chi?** Il libro uscì a Londra nel 1789, in inglese, mentre il Parlamento discuteva per la prima volta l'abolizione della tratta; fu venduto per sottoscrizione e ristampato più volte. Era rivolto al pubblico britannico, e in particolare ai membri del Parlamento. **Perché?** Per commuovere e convincere: Equiano descrive gli Africani come persone, con una famiglia, una lingua, dei costumi, e i mercanti come uomini resi crudeli dall'«avidità».

Che cosa dice? Le condizioni della stiva (il caldo, il sovraffollamento, le catene, le malattie), la mortalità, il terrore dei prigionieri: dati che concordano con quelli dei registri delle navi e con le inchieste parlamentari dell'epoca. **Che cosa non dice, o che cosa dobbiamo controllare?** Equiano scrive molti anni dopo i fatti, da adulto, e con uno scopo politico. Lo storico Vincent Carretta ha trovato documenti (un registro di battesimo e un ruolo di bordo) che lo dicono nato nella Carolina del Sud: se fosse vero, i capitoli sull'Africa e sulla traversata sarebbero ricostruiti su racconti di altri. La questione è aperta. Anche in quel caso, però, la fonte resterebbe preziosa: ci dice come un Africano libero, alla fine del Settecento, volle rappresentare la tratta al pubblico europeo, e le sue descrizioni sono confermate da molte altre testimonianze.

4.5.3 Gli storici

Nel 1944 lo storico Eric Williams, nato a Trinidad e poi primo capo del governo del paese indipendente, pubblicò *Capitalism and Slavery*, un libro che ha impostato il dibattito per ottant'anni. Williams sosteneva due tesi. La prima: i profitti della tratta e delle piantagioni delle Indie occidentali furono una delle fonti dei capitali che finanziarono la rivoluzione industriale britannica; Liverpool e Bristol, le banche e le assicurazioni, perfino alcune fabbriche, crebbero grazie al commercio degli schiavi e dello zucchero. La seconda: la Gran Bretagna abolì la tratta e la schiavitù non soprattutto per ragioni morali, ma quando l'economia delle isole dello zucchero era ormai in declino e il nuovo capitalismo industriale, favorevole al libero scambio, non aveva più bisogno di quel sistema protetto.

Molti studiosi hanno criticato entrambe le tesi. Sulla prima, alcuni economisti e storici, come Stanley Engerman e Roger Anstey, calcolarono che i profitti della tratta, in media non molto superiori a quelli di altri commerci, rappresentavano solo una piccola parte degli investimenti britannici del Settecento, e che le prime industrie si finanziarono soprattutto con i risparmi delle famiglie e degli imprenditori stessi. Sulla seconda, lo storico statunitense Seymour Drescher, nel libro *Econocide* (1977), mostrò che al momento dell'abolizione l'economia schiavista britannica non era affatto in declino, ma in crescita: abolendo la tratta la Gran Breta-

gna avrebbe dunque commesso una specie di «suicidio economico», spiegabile soltanto con la forza del movimento abolizionista, delle sue petizioni e delle sue motivazioni religiose e morali. Altri studiosi, come Joseph Inikori, hanno invece ripreso in forma nuova l'idea di Williams, sottolineando non tanto i profitti diretti quanto il ruolo dei mercati atlantici, dove i prodotti delle piantagioni e la domanda delle colonie stimolavano le esportazioni dei manufatti britannici.

Domande guida. 1) Che cosa ci dice la fonte 2 sul modo in cui il diritto considerava gli schiavi? Che rapporto c'è con la descrizione della fonte 1? 2) Secondo Adam Smith (fonte 3), il lavoro schiavo conviene? In quali casi sì e in quali no? Quale delle due tesi di Williams potrebbe usare questo passo, e quale i suoi critici? 3) Per rispondere alla domanda del laboratorio, di quali altri dati avresti bisogno (per esempio sui profitti, sugli investimenti, sulle esportazioni)?

EDUCAZIONE CIVICA

Il divieto di schiavitù. La **Dichiarazione universale dei diritti umani**, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, stabilisce all'**art. 4**: «Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.» La **Costituzione italiana**, all'**art. 2**: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.» (testi ufficiali).

Le due norme partono da un principio opposto a quello dell'art. 44 del *Code noir*: ogni essere umano è persona e titolare di diritti, mai una cosa che si possiede. L'art. 2 dice che la Repubblica «riconosce» quei diritti: non li concede, perché esistono prima dello Stato. Il codice penale italiano punisce la riduzione in schiavitù e la tratta di persone (artt. 600 e 601). Eppure il fenomeno non è scomparso: secondo le stime pubblicate nel 2022 dall'Organizzazione internazionale del lavoro, dalla fondazione Walk Free e dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni, circa 50 milioni di persone vivevano in condizioni di «schiavitù moderna», tra lavoro forzato e matrimoni forzati. *Per discutere*: quali forme assume oggi la schiavitù? Che cosa possono fare uno Stato, un'impresa e un consumatore per contrastarla?

SINTESI

- Tra il 1650 e il 1763 si consolidarono gli imperi coloniali europei: l'America spagnola dei vicereami, il Brasile portoghese dello zucchero e poi dell'oro, le basi olandesi (il Capo, le Antille, il Suriname), la Nuova Francia e le Antille francesi, le tredici colonie inglesi e la Giamaica.
- Il mercantilismo trattò le colonie come mercati chiusi riservati alla madrepatria: in Inghilterra con gli Atti di navigazione (1651, 1660, 1663), in Francia con l'*exclusif*. Tre guerre anglo-olandesi (1652–1674) spostarono il primato marittimo verso l'Inghilterra; nel 1664 Nuova Amsterdam diventò New York.
- Il complesso di piantagione univa monocoltura per l'esportazione (zucchero, tabacco, riso, caffè), capitali europei e manodopera schiava africana; la schiavitù diventò ereditaria e razziale.
- Il commercio triangolare collegava Europa, Africa e Americhe, ma è un modello semplificato: molte rotte erano bilaterali, come quella tra il Brasile e l'Africa.
- Secondo il database *Slave Voyages* furono imbarcate in Africa circa 12,5 milioni di persone e ne sbarcarono circa 10,7 milioni: la mortalità media della traversata fu di circa il 14%. Quasi la metà dei prigionieri andò in Brasile; il culmine fu raggiunto nel Settecento.
- La cattura avveniva in Africa ad opera di Stati e mercanti africani (Dahomey, Asante, Oyo), ma la domanda, i capitali e le navi erano europei.
- Il *Code noir* (1685) definì gli schiavi «beni mobili». Gli schiavi resistettero con la fuga (i *maroons* della Giamaica, il *quilombo* di Palmares) e con le rivolte.
- In Asia gli Europei erano partner commerciali di imperi ricchi e popolosi: l'India dei Moghul, frammentata dopo la morte di Aurangzeb (1707), la Cina dei Qing, che nel 1757 limitò il commercio al porto di Canton, il Giappone dei Tokugawa, chiuso agli stranieri salvo gli Olandesi di Dejima.
- La guerra dei Sette anni (1756–1763) fu combattuta in Europa, in America, in India e sui mari; Plassey (1757) diede alla Compagnia inglese il Bengala, Québec (1759) il Canada alla Gran Bretagna.
- Con la pace di Parigi (1763) la Gran Bretagna diventò la prima potenza coloniale; la Francia conservò le isole dello zucchero. I debiti della guerra prepararono la rivoluzione americana e la crisi della monarchia francese.
- Gli storici discutono se la tratta abbia finanziato l'industrializzazione britannica (Eric Williams) o se il suo peso sia stato minore, e se l'abolizione sia stata dettata dall'interesse economico o dal movimento abolizionista (Seymour Drescher).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il primo Atto di navigazione inglese (1651):
   - **A.** vietava ai mercanti inglesi di partecipare alla tratta degli schiavi
   - **B.** riservava alle navi inglesi l'importazione delle merci dall'Asia, dall'Africa e dall'America
   - **C.** apriva i porti delle colonie inglesi alle navi di tutte le nazioni
   - **D.** aboliva i dazi sulle merci prodotte nelle colonie

2. ● Saint-Domingue era:
   - **A.** una colonia spagnola dell'argento sulle Ande
   - **B.** la principale colonia olandese dell'America del Sud
   - **C.** una base portoghese sulla costa dell'Angola
   - **D.** la parte occidentale di Hispaniola, la più ricca colonia francese dello zucchero

3. ● L'*asiento* era:
   - **A.** il contratto con cui la corona spagnola affidava a mercanti stranieri la fornitura di schiavi alle sue colonie
   - **B.** la tassa che i coloni inglesi pagavano sullo zucchero
   - **C.** il nome che i marinai davano alla traversata dell'Atlantico
   - **D.** una legge della Virginia sulla condizione dei figli degli schiavi

4. ● Secondo le stime del database *Slave Voyages*, tra il 1501 e il 1866 furono imbarcate in Africa circa:
   - **A.** 1,8 milioni di persone
   - **B.** 10,7 milioni di persone
   - **C.** 12,5 milioni di persone
   - **D.** 36 milioni di persone

5. ●● Quale affermazione sul *Code noir* del 1685 è corretta?
   - **A.** abolì la schiavitù nelle Antille francesi
   - **B.** dichiarava gli schiavi beni mobili, che si potevano ereditare e dividere tra gli eredi
   - **C.** fu approvato dal Parlamento di Londra per le colonie inglesi
   - **D.** lasciava agli schiavi la piena proprietà di ciò che guadagnavano

6. ● Dejima era:
   - **A.** il porto cinese da cui partiva il tè per l'Europa
   - **B.** la principale base inglese sulla costa occidentale dell'India
   - **C.** la città da cui governava lo *shōgun* Tokugawa
   - **D.** un isolotto nel porto di Nagasaki dove erano confinati i mercanti olandesi

7. ●● La battaglia di Plassey (1757):
   - **A.** fu vinta da Robert Clive sul *nawab* del Bengala, grazie a un accordo segreto con il comandante nemico Mir Jafar
   - **B.** permise ai Francesi di Dupleix di conquistare Madras
   - **C.** segnò la vittoria di Nadir Shah sull'imperatore Moghul
   - **D.** fu una battaglia navale combattuta al largo di Pondichéry

8. ●● Con il «rovesciamento delle alleanze» del 1756:
   - **A.** la Francia si alleò con la Prussia contro l'Austria e la Gran Bretagna
   - **B.** la Spagna e le Province Unite si allearono contro la Francia
   - **C.** la Gran Bretagna si alleò con la Prussia e la Francia con l'Austria
   - **D.** la Russia si alleò con la Gran Bretagna contro la Svezia

9. ●● Con la pace di Parigi (1763):
   - **A.** la Francia conservò il Canada ma cedette alla Gran Bretagna le sue isole delle Antille
   - **B.** la Francia cedette il Canada alla Gran Bretagna ma conservò la Martinica, la Guadalupa e Saint-Domingue
   - **C.** la Spagna cedette la Louisiana alla Gran Bretagna
   - **D.** la Gran Bretagna restituì il Bengala all'imperatore Moghul

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: pace di Parigi; *Code noir*; primo Atto di navigazione; battaglia di Plassey; Nuova Amsterdam diventa New York; morte di Aurangzeb; l'*asiento* passa alla Gran Bretagna; distruzione del centro principale di Palmares.

11. ●● Calcola: a) quanti anni passarono tra il primo Atto di navigazione e la pace di Parigi; b) quanti anni regnò Aurangzeb; c) quanti anni dopo la fondazione di Québec fu fondata New Orleans.

12. ●● A quale secolo appartengono questi eventi? a) il *Code noir*; b) la fondazione della Georgia; c) l'espulsione dei Portoghesi dal Giappone; d) la legge inglese che vietò l'importazione dei calicò stampati (1700); e) la morte di Aurangzeb; f) la concessione della Pennsylvania a William Penn; g) la limitazione del commercio europeo al porto di Canton.

13. ●● Usa la Tabella 4.1 e la Figura 4.4. a) Quale percentuale di tutti i prigionieri imbarcati viaggiò su navi britanniche o francesi? b) Quante volte crebbe il numero degli imbarcati dal periodo 1651–1675 al periodo 1751–1775? c) Quale percentuale del totale 1501–1866 fu imbarcata nei cinque periodi dal 1651 al 1775?

14. ●●● a) Una nave negriera imbarca sulla costa africana 400 prigionieri e ne sbarca 344 in Giamaica. Qual è la mortalità del viaggio? b) Applica la mortalità media del 14% agli imbarcati del periodo 1751–1775 (1 925 315 persone, Figura 4.4): quanti morti in mare stimi? c) Perché la stima è probabilmente troppo alta? Ricalcola con il 10% e spiega che cosa resta fuori da entrambi i calcoli.

15. ●● Nella carta muta (Figura 4.6) sono indicati con un numero dieci luoghi dell'Asia meridionale e orientale (per Madras e Pondichéry il numero è collegato alla posizione con una linea). Abbina a ogni numero il nome giusto: Batavia, Bombay, Calcutta, Canton, Delhi, Goa, Madras, Nagasaki (Dejima), Pechino, Pondichéry. Poi indica per ciascuno quale potenza europea vi aveva una base, se ne aveva una.

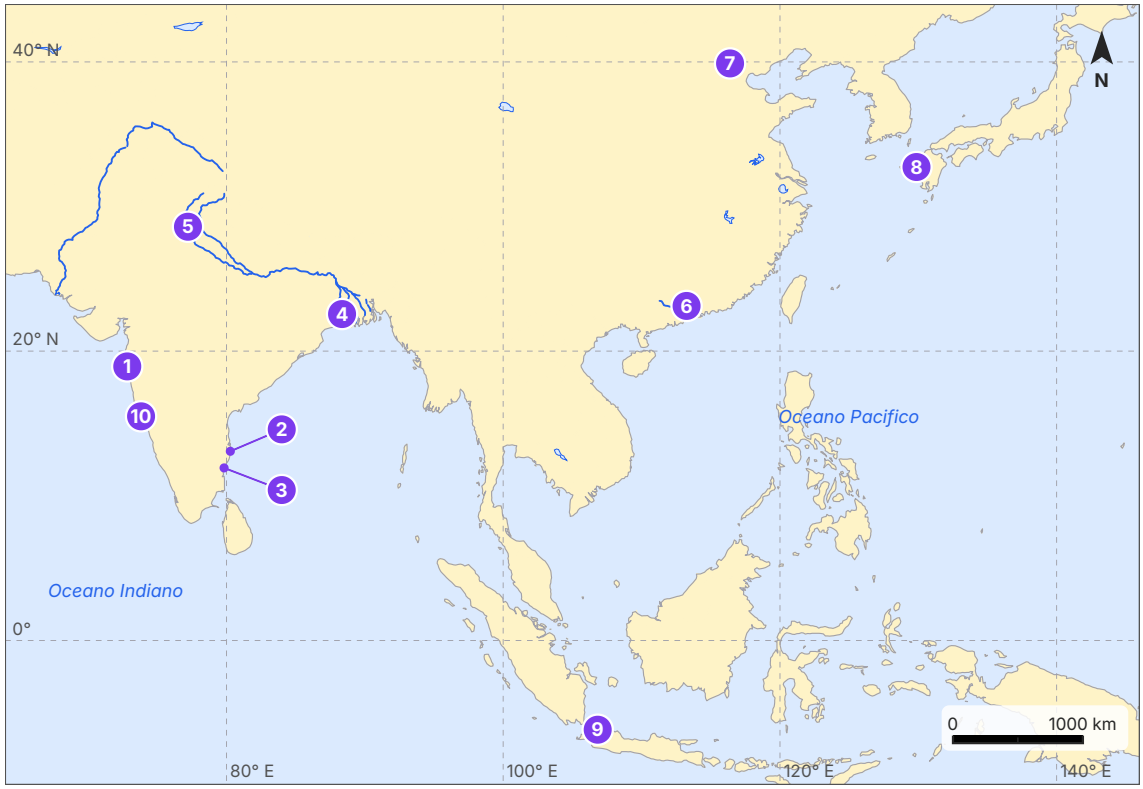


Figura 4.6 Carta muta dell'Asia meridionale e orientale: coste reali, posizioni reali dei luoghi numerati. I fiumi disegnati sono l'Indo, il Gange con lo Yamuna e il Fiume delle Perle.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) piantagione; b) *exclusif*; c) *asiento*; d) *nawab*.

17. ● Completa. Le comunità di schiavi fuggitivi del Brasile si chiamavano _____ ; la più grande fu _____ , il cui centro principale fu distrutto nel 1694. In Giamaica i fuggiaschi erano detti _____ , e nel _____ i Britannici dovettero riconoscerne la libertà con due trattati. Nel Golfo del Benin si usavano come moneta le _____ , provenienti dalle isole Maldive.

18. ●● Abbina ogni termine alla definizione giusta. Termini: 1) sistema di Canton; 2) *sakoku*; 3) *Middle Passage*; 4) linea del Proclama; 5) *factory*. Definizioni: a) stazione commerciale fortificata di una compagnia europea in Asia; b) confine oltre il quale, dal 1763, i coloni britannici non potevano insediarsi; c) limitazione del commercio occidentale a un solo porto cinese e a mercanti autorizzati; d) traversata atlantica delle navi negriere; e) politica giapponese di chiusura verso gli stranieri.

19. ●● Spiega con parole tue perché il «commercio triangolare» è un modello e non la descrizione esatta di ogni viaggio. Porta almeno due esempi tratti dal capitolo.

20. ●● Indica tre differenze tra un *indentured servant* (servo a contratto) e uno schiavo africano nelle colonie inglesi del Seicento.

Lavorare con le fonti

Fonte A. *Code noir*, Versailles, marzo 1685 (testo da Wikisource; traduzione della redazione). Art. 33: «Lo schiavo che avrà percosso il suo padrone, o la moglie del suo padrone, la sua padrona, o i loro figli, con contusione e sangue, o al viso, sarà punito con la morte.» Art. 42: «Potranno parimenti i padroni, quando crederanno che i loro schiavi l'abbiano meritato, farli incatenare e farli battere con verghe o con corde; proibiamo loro di dare la tortura e di infliggere alcuna mutilazione di membra, sotto pena della confisca degli schiavi e di un procedimento penale straordinario contro i padroni.»

21. ● Fonte A: chi emanò il *Code noir*, quando e per quali territori? Quale pena stabilisce l'art. 33? Che cosa permette ai padroni l'art. 42, e che cosa vieta loro?

22. ●● Fonte A: confronta l'art. 33 con l'art. 42. La legge tratta allo stesso modo lo schiavo e il padrone? Che cosa rivela questo confronto sullo scopo del codice? Ricorda anche l'art. 38 citato nel capitolo.

23. ●● Rileggi il testo dell'Atto di navigazione del 1651 nel paragrafo sulle guerre commerciali. Quali merci riguarda la prima clausola? Su quali navi potevano viaggiare? Quale pena era prevista? Perché, secondo te, la legge insiste sul fatto che le navi appartengano agli Inglesi «veramente e senza frode» e che i marinai siano «per la maggior parte» inglesi?

24. ●●● Confronta la fonte 1 (Equiano) e la fonte 2 (*Code noir*, art. 44) del Laboratorio. Di che tipo di fonte si tratta in ciascun caso? Che cosa ci fa conoscere l'una e che cosa l'altra? Quale problema di attendibilità pone la fonte 1, e perché la fonte 2 non lo pone nello stesso modo?

25. ●● Fonte 3 del Laboratorio (Adam Smith): perché, secondo Smith, il lavoro degli schiavi è «alla fine il più caro di tutti»? Perché allora i piantatori di zucchero usano schiavi? L'argomento di Smith contro la schiavitù è morale o economico?

Confrontare le interpretazioni

26. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna le due tesi di Eric Williams e le critiche che hanno ricevuto (Engerman e Anstey sulla prima, Drescher sulla seconda).

27. ●●● Osserva nella Figura 4.4 la parte rossa delle colonne (navi britanniche) tra il 1726 e il 1800, e ricorda che la Gran Bretagna abolì la tratta nel 1807. Questi dati sostengono di più la tesi di Williams o quella di Drescher sulle cause dell'abolizione? Bastano a decidere? Quali altri dati servirebbero?

Argomentare e collegare

28. ●● Confronta la presenza europea nelle Americhe e in Asia verso il 1750: che cosa controllavano gli Europei, con quali rapporti di forza, con quali scambi? Usa la Figura 4.2.

29. ●● La guerra dei Sette anni fu la «prima guerra mondiale»? Presenta un argomento a favore e uno contro questa definizione.

30. ●●● *Educazione civica.* Confronta l'art. 44 del *Code noir* con l'art. 4 della Dichiarazione universale dei diritti umani e con l'art. 2 della Costituzione. Che cosa significa che la Repubblica «riconosce» i diritti inviolabili? Perché questo principio esclude la schiavitù?

31. ●● *Fisica e Scienze della Terra.* Spiega perché le rotte del commercio triangolare dipendevano dai venti dell'Atlantico. Quali venti spingevano le navi verso i Caraibi e quali le riportavano in Europa?

Verso la verifica

32. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Nel Settecento gli Europei conquistarono gran parte dell'Africa. b) La maggior parte dei prigionieri africani sbarcò nelle colonie inglesi del Nord America. c) Con la pace di Parigi la Francia conservò Saint-Domingue. d) Nel 1757 la Cina limitò il commercio con gli Europei al porto di Canton. e) Il Giappone dei Tokugawa vietò ogni commercio con l'estero.

33. ●● Risposta breve (5–6 righe): quali furono le conseguenze della guerra dei Sette anni per la Gran Bretagna e per la Francia, nel breve e nel lungo periodo?

34. ●●● Trattazione sintetica (15–20 righe): «Il complesso di piantagione e la tratta atlantica tra il 1650 e il 1763: come funzionava il sistema, chi ne trasse profitto, come resistettero gli schiavi».

PER APPROFONDIRE

- [LAN] David S. Landes, *Prometeo liberato*: il capitolo introduttivo spiega quali premesse commerciali e tecniche, anche atlantiche, prepararono l'industrializzazione dell'Europa occidentale, ed è un buon punto di partenza per il dibattito del Laboratorio.
- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Le rivoluzioni borghesi 1789–1848*: il primo capitolo descrive il mondo degli anni Ottanta del Settecento, con le colonie, le piantagioni e i commerci che questo capitolo ha visto nascere.

Glossario del capitolo

Asiento
Contratto con cui la corona spagnola affidava a mercanti o compagnie straniere la fornitura di schiavi africani alle sue colonie; dal 1713, per un contratto di trent'anni, lo ebbe la Gran Bretagna.

Code noir
Editto di Luigi XIV del marzo 1685 che regolava la schiavitù nelle Antille francesi, dichiarando gli schiavi «beni mobili».

Commercio triangolare
Circuito atlantico che univa tre scambi: merci europee in Africa, prigionieri africani verso le Americhe, prodotti delle piantagioni verso l'Europa. È un modello semplificato.

Complesso di piantagione
L'insieme di monocoltura per l'esportazione, capitali dei mercanti europei, terra tolta ai nativi e lavoro di schiavi africani su cui si reggevano le colonie tropicali.

Conchiglie cauri
Piccole conchiglie delle isole Maldive usate come moneta nel Golfo del Benin e scambiate dagli Europei con prigionieri.

Exclusif
Principio francese per cui le colonie potevano commerciare soltanto con la madrepatria e su navi francesi.

Factory
Stazione commerciale fortificata di una compagnia europea in Asia (Madras, Bombay, Calcutta, Pondichéry), ottenuta con il permesso dei sovrani locali.

Impero Moghul
Impero di una dinastia musulmana di origine turco-mongola che governò gran parte dell'India dal Cinquecento; si frammentò dopo la morte di Aurangzeb (1707).

Indentured servants
Servi a contratto: giovani europei poveri che, in cambio del viaggio verso le colonie, lavoravano gratuitamente per un padrone per quattro-sette anni, e poi tornavano liberi.

Linea del Proclama
Confine lungo i monti Appalachi oltre il quale un proclama di Giorgio III (7 ottobre 1763) vietò ai coloni britannici di insediarsi.

Maroons
Schiavi fuggitivi delle Americhe (in francese *marrons*, in spagnolo *cimarrones*) e le loro comunità; la fuga si chiamava *marronage*.

Middle Passage
Il «passaggio di mezzo»: la traversata atlantica delle navi negriere dall'Africa alle Americhe, con una mortalità media di circa il 14%.

Nawab
Governatore di una provincia dell'impero Moghul; nel Settecento molti nawab, come quello del Bengala, diventarono sovrani di fatto.

Piantagione
Grande azienda agricola che produce un solo prodotto per l'esportazione (zucchero, tabacco, riso, caffè, cotone) con una manodopera numerosa e costretta.

Quilombo
Comunità di schiavi fuggitivi nel Brasile coloniale; la più grande fu Palmares, il cui centro fu distrutto nel 1694.

Rovesciamento delle alleanze
Il cambio di schieramenti del 1756: la Gran Bretagna si alleò con la Prussia, la Francia con l'Austria, sua nemica secolare.

Sakoku
«Paese chiuso»: la politica del Giappone dei Tokugawa, dagli anni Trenta del Seicento, che vietava l'ingresso degli stranieri salvo Cinesi, Coreani e Olandesi.

Sistema di Canton
Regime introdotto dalla Cina nel 1757: i mercanti occidentali potevano commerciare solo a Canton e solo con mercanti cinesi autorizzati.

Soluzioni

1. B. L'Atto riservava alle navi inglesi (o delle colonie) il trasporto delle merci extraeuropee; quelle europee potevano arrivare solo su navi inglesi o del paese produttore. Il bersaglio erano i trasportatori olandesi.

2. D. Saint-Domingue, riconosciuta alla Francia con la pace di Ryswick (1697), diventò nel Settecento la colonia di zucchero più ricca del mondo.

3. A. La Spagna, priva di basi in Africa, appaltava la fornitura di schiavi con l'*asiento*: negli anni Sessanta e Settanta del Seicento a due banchieri genovesi, dal 1713 alla Gran Bretagna.

4. C. Circa 12,5 milioni di imbarcati; 10,7 milioni (B) sono i sbarcati, 1,8 milioni (A) la differenza, cioè i morti in mare; 36 000 sono i viaggi del database, non le persone.

5. B. Art. 44: gli schiavi sono «beni mobili». Il codice valeva per le Antille francesi (per la Louisiana fu emanato un editto analogo nel 1724), era un editto del re di Francia e, all'art. 28, negava agli schiavi ogni proprietà.

6. D. Dal 1641 i mercanti olandesi, gli unici Europei ammessi in Giappone, erano confinati sull'isolotto artificiale di Dejima, nel porto di Nagasaki.

7. A. Il 23 giugno 1757 Clive sconfisse Siraj-ud-Daula; Mir Jafar, d'accordo con lui, restò inattivo e divenne *nawab*. Da allora la Compagnia inglese dominò il Bengala.

8. C. La Gran Bretagna si alleò con la Prussia (gennaio 1756), la Francia con l'Austria (maggio 1756), rovesciando le alleanze delle guerre precedenti.

9. B. La Francia cedette il Canada e la Louisiana a est del Mississippi, ma conservò le isole dello zucchero (Martinica, Guadalupa, Santa Lucia, Saint-Domingue).

10. Atto di navigazione (1651); Nuova Amsterdam diventa New York (1664); *Code noir* (1685); distruzione del centro di Palmares (1694); morte di Aurangzeb (1707); l'*asiento* alla Gran Bretagna (1713); Plassey (1757); pace di Parigi (1763).

11. a) 1763 − 1651 = 112 anni. b) 1707 − 1658 = 49 anni. c) 1718 − 1608 = 110 anni.

12. a) XVII (1685); b) XVIII (1732); c) XVII (1639); d) XVII: il 1700 è l'ultimo anno del XVII secolo, che va dal 1601 al 1700; e) XVIII (1707); f) XVII (1681); g) XVIII (1757).

13. a) (3 259 441 + 1 381 404) / 12 521 337 = 4 640 845 / 12 521 337 ≈ 0,371, cioè circa il 37,1% (dalle percentuali della tabella: 26,0 + 11,0 = 37,0%). b) 1 925 315 / 488 065 ≈ 3,9: quasi quattro volte. c) 488 065 + 719 675 + 1 088 909 + 1 471 725 + 1 925 315 = 5 693 689; 5 693 689 / 12 521 337 ≈ 0,455, cioè circa il 45,5%: quasi metà della tratta di tre secoli e mezzo si concentrò in quei 125 anni.

14. a) Morti: 400 − 344 = 56; mortalità 56 / 400 = 0,14, cioè il 14%. b) 0,14 × 1 925 315 ≈ 269 500: circa 270 000 morti. c) La media del 14% comprende il Seicento, quando la mortalità era più alta (circa il 20%); alla fine del Settecento era scesa intorno al 10%. Con il 10%: 0,10 × 1 925 315 ≈ 192 500, circa 190 000 morti. Entrambi i calcoli lasciano fuori i morti prima dell'imbarco (cattura, marce verso la costa, attesa nei forti) e quelli dei primi mesi dopo l'arrivo (*seasoning*).

15. 1 Bombay (Gran Bretagna); 2 Madras (Gran Bretagna); 3 Pondichéry (Francia); 4 Calcutta (Gran Bretagna); 5 Delhi (capitale Moghul, nessuna base europea); 6 Canton (mercanti di tutte le compagnie, sotto controllo cinese); 7 Pechino (capitale Qing, nessuna base europea; vi lavoravano alcuni missionari gesuiti); 8 Nagasaki, con l'isolotto di Dejima (Province Unite); 9 Batavia (Province Unite); 10 Goa (Portogallo).

16. a) Grande azienda agricola che produce per l'esportazione un solo prodotto (zucchero, tabacco,

riso, caffè) con una manodopera numerosa e costretta, nelle colonie quasi sempre schiava. b) Il principio francese per cui le colonie potevano commerciare solo con la madrepatria e su navi francesi. c) Il contratto con cui la corona spagnola affidava a mercanti o compagnie straniere la fornitura di schiavi alle sue colonie. d) Il governatore di una provincia dell'impero Moghul; dopo il 1707 molti *nawab* diventarono sovrani di fatto.

17. *quilombos*; Palmares; *maroons*; 1739; conchiglie cauri.

18. 1–c; 2–e; 3–d; 4–b; 5–a.

19. *Traccia di risposta.* Il triangolo riassume in un'immagine i tre scambi (merci europee in Africa, prigionieri verso le Americhe, prodotti delle piantagioni verso l'Europa), ma: 1) molte navi negriere tornavano in Europa quasi vuote, mentre lo zucchero viaggiava su altre navi; 2) la tratta verso il Brasile era in gran parte bilaterale (tabacco e acquavite brasiliani in cambio di schiavi in Angola e nel Golfo del Benin); 3) i mercanti della Nuova Inghilterra portavano rum in Africa direttamente; 4) le merci cambiavano spesso nave e porto.

20. *Traccia di risposta.* 1) Il servo a contratto era vincolato per un periodo limitato (quattro-sette anni), lo schiavo per tutta la vita. 2) I figli del servo nascevano liberi, quelli della schiava nascevano schiavi (legge della Virginia del 1662). 3) Il servo era di solito un europeo che aveva firmato un contratto in cambio del viaggio; lo schiavo era un africano catturato e venduto, considerato una proprietà del padrone, e la sua condizione era legata al colore della pelle.

21. Il *Code noir* fu emanato da Luigi XIV a Versailles nel marzo del 1685, preparato negli anni di Colbert, per le Antille francesi. L'art. 33 punisce con la morte lo schiavo che colpisce il padrone, la padrona o i loro figli fino al sangue o al viso. L'art. 42 permette ai padroni di incatenare gli schiavi e di batterli con verghe o corde quando lo credono meritato; vieta la tortura e le mutilazioni, sotto pena della confisca degli schiavi e di un processo straordinario contro il padrone.

22. *Traccia di risposta.* No: per lo schiavo un colpo che fa uscire sangue è punito con la morte, mentre il padrone può farlo battere a sua discrezione e, se tortura o mutila, rischia la confisca dello schiavo e un processo, senza che la legge fissi per lui una pena precisa (e il capitolo ricorda che queste pene erano raramente applicate). Anche l'art. 38 prevede mutilazioni (orecchie, garretto) e la morte per lo schiavo fuggitivo: le mutilazioni vietate ai padroni sono inflitte dalla legge stessa. Il codice serve soprattutto a garantire la sottomissione degli schiavi e l'ordine nelle colonie; le poche tutele limitano gli eccessi senza mettere in discussione il potere del padrone.

23. *Traccia di risposta.* La clausola riguarda tutte le merci coltivate, prodotte o fabbricate in Asia, Africa e America, comprese quelle delle colonie inglesi. Potevano arrivare in Inghilterra, in Irlanda e nelle colonie solo su navi appartenenti a Inglesi o a coloni, con capitano e maggioranza dei marinai inglesi. La pena era la confisca delle merci e della nave (metà allo Stato, metà a chi denunciava e sequestrava). La legge insiste su «veramente e senza frode» per impedire che navi olandesi si facessero passare per inglesi con proprietari fittizi; e sui marinai inglesi perché la marina mercantile doveva formare marinai per la flotta da guerra.

24. *Traccia di risposta.* La fonte 1 è una testimonianza autobiografica, scritta a distanza di anni da un ex schiavo per un pubblico britannico, con uno scopo politico (l'abolizione della tratta); ci fa conoscere l'esperienza vissuta, le condizioni della stiva, la paura, la mortalità. La fonte 2 è una norma giuridica emanata dal re: ci dice come il diritto considerava gli schiavi (beni mobili, ereditabili), non come vivevano. La fonte 1 pone un problema di attendibilità perché i documenti trovati da Carretta fanno pensare che Equiano fosse nato nella Carolina del Sud, e perché è scritta per convincere; la fonte 2 non pone dubbi sull'autenticità del testo, ma bisogna chiedersi quanto fosse applicata (le tutele per gli schiavi lo erano raramente).

25. *Traccia di risposta.* Per Smith lo schiavo, che non può possedere nulla, non ha alcun interesse a lavo-

rare più del necessario: lavora solo se costretto con la violenza, quindi rende poco. Ma lo zucchero, e in misura minore il tabacco, danno profitti così alti da «sostenere la spesa» della schiavitù. L'argomento è economico: Smith giudica la schiavitù inefficiente, non ingiusta; nel brano non c'è una condanna morale.

26. *Traccia di risposta.* Williams: 1) i profitti della tratta e delle piantagioni contribuirono in modo decisivo a finanziare la rivoluzione industriale britannica; 2) l'abolizione (1807, 1833) arrivò quando l'economia dello zucchero era in declino e il capitalismo industriale preferiva il libero scambio. Critiche: Engerman e Anstey calcolarono che i profitti della tratta, non molto superiori a quelli di altri commerci, erano una piccola parte degli investimenti britannici, e che le prime industrie si finanziarono soprattutto con capitali familiari; Drescher mostrò che al momento dell'abolizione l'economia schiavista britannica era in crescita, e attribuì l'abolizione al movimento abolizionista e alle sue ragioni morali e religiose (Inikori ha poi ripreso l'idea di Williams insistendo sui mercati atlantici).

27. *Traccia di risposta.* Gli imbarchi su navi britanniche crebbero da circa 554 000 (1726–1750) a circa 832 000 (1751–1775) e restarono altissimi nel 1776–1800 (circa 749 000): alla vigilia dell'abolizione la tratta britannica non era in declino. I dati sostengono quindi Drescher più di Williams. Non bastano però a decidere: il numero dei prigionieri non dice nulla sui profitti, sui prezzi dello zucchero o sul peso delle colonie nell'economia britannica, né sulle motivazioni di chi votò l'abolizione; servirebbero dati sui profitti, sul commercio delle Indie occidentali, sulle petizioni e sui dibattiti parlamentari.

28. *Traccia di risposta.* Nelle Americhe gli Europei controllavano vasti territori, avevano sottomesso o respinto i popoli nativi, fondato colonie di popolamento e di piantagione e imposto il proprio sistema economico (mercantilismo, schiavitù). In Asia possedevano soltanto basi costiere (*factories*) concesse dai sovrani locali; erano partner commerciali di imperi più popolosi e potenti (Moghul, Qing, Tokugawa), che limitavano i loro commerci (Canton, Dejima); compravano tessuti, tè, porcellane e pagavano in argento americano. Il rapporto cambia in India dopo Plassey (1757).

29. *Traccia di risposta.* A favore: si combatté in Europa, in America del Nord, nei Caraibi, in Africa occidentale, in India e su tutti gli oceani, e le sorti degli imperi coloniali dipesero da vittorie su altri continenti (la flotta britannica isolò le colonie francesi). Contro: in Europa fu ancora una guerra tra eserciti professionali per obiettivi limitati (la Slesia); fuori d'Europa combatterono piccoli eserciti di europei, coloni, *sepoy* e alleati locali; il termine «guerra mondiale» richiama le guerre di massa del Novecento, molto diverse per dimensioni e partecipazione.

30. *Traccia di risposta.* Il *Code noir* tratta una persona come una cosa (bene mobile), che si eredita e si divide; l'art. 4 della Dichiarazione universale vieta la schiavitù e la tratta «sotto qualsiasi forma»; l'art. 2 della Costituzione «riconosce e garantisce» i diritti inviolabili dell'uomo. «Riconosce» significa che i diritti appartengono a ogni persona in quanto essere umano, prima e indipendentemente dallo Stato, che non li concede ma li tutela: nessuna legge può quindi ridurre una persona a proprietà di un'altra. Si possono citare gli artt. 600 e 601 del codice penale e le forme attuali di schiavitù.

31. *Traccia di risposta.* Le navi a vela seguivano i venti dominanti. Dall'Europa scendevano verso l'Africa e poi attraversavano l'oceano verso i Caraibi e il Brasile con gli alisei, i venti costanti che nella fascia tropicale soffiano da nord-est (a sud dell'equatore da sud-est); tornavano in Europa più a nord, alle medie latitudini, con i venti da ovest e la Corrente del Golfo. Hadley (1735) spiegò gli alisei con la circolazione dell'aria tra l'equatore e i tropici, deviata dalla rotazione terrestre.

32. a) Falso: gli Europei possedevano soltanto forti e basi sulla costa, salvo i Portoghesi in Angola e gli Olandesi al Capo. b) Falso: quasi metà sbarcò in Brasile e la maggior parte degli altri nei Caraibi; nel Nord America britannico arrivò meno del 4%. c) Vero. d) Vero. e) Falso: continuò il commercio con

la Cina, la Corea e, tra gli Europei, con gli Olandesi di Dejima.

33. *Traccia di risposta.* Gran Bretagna: ottiene il Canada, la Florida, la Louisiana a est del Mississippi, alcune Antille e il Senegal; con Plassey controlla il Bengala; diventa la prima potenza navale e coloniale. Ma il debito pubblico quasi raddoppia: per pagarlo chiederà tasse alle colonie americane, che con la linea del Proclama si sentono anche tradite (premesse della rivoluzione americana). Francia: perde quasi tutto l'impero continentale americano e la possibilità di competere in India, conserva le isole dello zucchero; esce dalla guerra carica di debiti, che contribuiranno alla crisi finanziaria della monarchia del 1788–1789.

34. *Traccia di risposta (griglia).* 1) Il sistema: piantagioni di zucchero, tabacco, riso, caffè nelle Americhe; mancanza di manodopera dopo il crollo della popolazione nativa e la fine dei servi a contratto; schiavitù ereditaria e razziale. 2) La tratta: commercio triangolare e rotte bilaterali; i numeri del database *Slave Voyages* (12,5 milioni imbarcati, 10,7 sbarcati, mortalità media di circa il 14%; culmine nel Settecento; Brasile e Caraibi principali destinazioni). 3) Chi ne trasse profitto: piantatori, mercanti e armatori europei (Liverpool, Bristol, Nantes, Lisbona), gli Stati con i dazi e l'*asiento*, alcuni Stati africani (Dahomey, Asante); il dibattito sulla tesi di Williams. 4) Le regole: Atti di navigazione, *exclusif*, *Code noir*. 5) La resistenza: rivolte sulle navi e nelle piantagioni (Stono, 1739), fuga e comunità di *maroons* (Giamaica, trattati del 1739) e *quilombos* (Palmares), conservazione delle culture africane.